

La politica | Verso le elezioni

Un Paese senza leader e in stallo

«Due-tre cose da fare dopo il voto»

Il direttore del Corriere Fontana e Vescovi (Confindustria Vicenza) a confronto

Il libro

● «Un Paese senza leader - Storie, protagonisti e retroscena di una classe politica in crisi» (edito da Longanesi, pag. 223, euro 16,90) è il libro scritto dal direttore del Corriere della Sera, Luciano Fontana

VICENZA La metafora di questo Paese (e di queste elezioni) sta tutta nella vignetta di Giannelli che campeggia sulla copertina del libro: la carrozza, al cui interno sono stipati tutti i maggiori e i capi popolo della politica italiana, sta sull'orlo del precipizio. Cosa deve succedere perché, lunedì prossimo, non ci tocchi di fare la scoperta che sono (e siamo) precipitati di sotto?

Luciano Fontana, direttore del Corriere della Sera e autore del libro in questione («Un Paese senza leader», edito da Longanesi), non fa oroscopi elettorali ma ha un'idea molto precisa degli scenari che si presenteranno dal 5 marzo agli italiani: «Penso che la coalizione di centrodestra - ha detto ieri sera a palazzo Bonin Longare di Vicenza, nel corso del dialogo con il presidente di

Confindustria, Luciano Vescovi, moderato dal giornalista Marino Smiderle - arriverà a un passo alla vittoria ma non avrà una maggioranza assoluta. La vera incognita, caso mai, è il numero dei votanti: se sarà molto basso potranno arrivare le sorprese, perché gli elettori più motivati sono senza dubbio quelli della Lega e dei 5 Stelle».

E dunque, ragioniamo su questa prospettiva: nessuno vince veramente. Che si fa, sempre per evitare che la carrozza partorisca dalla matita di Giannelli finisca nell'orrido con tutti dentro? Si torna a votare dopo tre mesi? Il direttore di via Solferino è decisamente lontano da questa soluzione: «Per motivi più o meno nobili - ha sottolineato Fontana - io credo che si troverà un compromesso tra le forze più ra-

gionevoli, per fare quelle due o tre cose che sono necessarie al Paese. Tra le quali c'è sicuramente anche una legge elettorale diversa e ben fatta, che io auspicherei di segno maggioritario e con l'indicazione del futuro leader. Mi sembrerebbe del tutto inutile rivotare dopo pochi mesi con le stesse regole». Aggiunge il leader degli industriali vicentini, Vescovi, con parole particolarmente nette: «Cosa mi auguro che faccia il nuovo governo come primo provvedimento? Possibilmente niente! Piuttosto proseguano nella linea tracciata dal governo uscente, le imprese italiane hanno bisogno di stabilità e normalità. Anch'io trovo che la legge elettorale andrebbe cambiata, perché questa che abbiamo costringe tutti i competitori candidati a non dire la verità. E lo



stiamo vedendo molto chiaramente in questa campagna elettorale».

Larghe intese o governo di scopo che sia, rimane la questione di fondo posta dal libro di Fontana: dove lo andiamo a cercare un leader per questo incorreggibile Paese, dove «il sistema politico e istituzionale - scrive il direttore del Corriere - sembra confezionato su misura per impedire l'ascesa di

L'incontro
A sinistra il direttore del Corriere Luciano Fontana con Luciano Vescovi

una nuova personalità e l'affermazione di una nuova prospettiva?». Dalla platea di palazzina Bonin si alza una mano: «Un leader in realtà ci sarebbe e si chiama Matteo Renzi. E' giovane e può sempre rifarsi». La risposta di Fontana è limpida: «Non ho dubbi che Renzi lo sia, io stesso ho avuto una grande fiducia in lui, ma oggi è un leader con enormi difficoltà. E' vero che può riprendersi ma ha fatto due pesanti errori di valutazione: il primo è stato la rottura del patto del Nazza-reno con Berlusconi, che lo ha consegnato all'ostilità politica di tutti, e il secondo è stata l'impostazione personale data al referendum sulla riforma costituzionale. Renzi cerca troppe sfide, è un rottamatore compulsivo».

Potrà essere leader allora l'altro Matteo, Salvini, per guardare anche nel campo politico avverso? «Mi preoccupa il fatto che Salvini - ragiona Fontana - ha davvero in mente di lanciare una sorta di Opa sulla sua coalizione, perché sa che Forza Italia, dopo Berlusconi, farà una grandissima fatica a tenersi insieme. Questa è un'autentica mina sotto il tavolo di un possibile governo del centrodestra».

Alessandro Zuin
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elisabetta Casellati (Forza Italia)

L'assalto al collegio rosso

«È una chiamata alle armi Legge speciale per Venezia? La scriveremo col sindaco»

Chi è

● Maria Elisabetta Casellati, classe 1946, è una senatrice di Forza Italia e componente del Consiglio Superiore della Magistratura (dal quale si è sospesa per la campagna elettorale). È stata sottosegretario del governo Berlusconi

VENEZIA Avvocato, azzurra della prima ora, uno dei volti più televisivi della difesa «senza se e senza ma» del presidente Silvio Berlusconi. Elisabetta Casellati sta affrontando la sesta campagna elettorale dal 1994 e nel collegio uninominale al Senato di Venezia, lontano dalla sua Padova. Un collegio «rosso», tra i più difficili, a cui Forza Italia ora tenta l'assalto.

Senatrice, il suo avversario del Pd Andrea Ferrazzi all'avvio della campagna elettorale disse che a Venezia avrebbero dovuto metterle il cartellino, perché la gente la riconoscesse. Il sindaco Luigi Brugnaro l'ha portata al Carnevale, in piazza San Marco, presentata a Ca' Faretto. La riconoscono?

«Mi riconoscevano da subito (ride). Sono un politico da tanti anni e avendo rivestito ruoli istituzionali, non avevo bisogno di circolare col cartellino. Oltretutto la famiglia di mio marito Giambattista Casellati è molto nota a Venezia: Toni fu sindaco, lo zio Vilfredo di mio marito costruì il ponte della Libertà, mia suocera era pianista veneziana e fino a pochi anni fa a mezzogiorno a San Marco suonavano una sua composizione».

Quindi si candida a Venezia. Per la sesta volta. Non saranno troppe?

«Ero al Consiglio superiore della magistratura e mi sono autosospesa: ho sentito questa candidatura come una chiamata alle armi. Sono anche al proporzionale, potrei stare tranquilla. E invece ho fatto una campagna come se fosse per le preferenze, girando dappertutto. Soprattutto a Mestre e Marghe-

ra, la parte più difficile del collegio ma ho grande speranza perché il sindaco Brugnaro ha rimesso a nuovo questa realtà. Ho iniziato la campagna elettorale a braccetto con lui e mi propongo di rappresentare a Roma le problematiche veneziane».

Quali?

«Innanzitutto, la Legge speciale: Venezia è unica al mondo e merita normative ad hoc e risorse adeguate. Poi le grandi navi, tema fermo al 2012, che richiede una soluzione che coniughi l'ambiente con la conservazione di 5 mila posti di lavoro. Ci possono essere aggiustamenti su Marghera ma l'importante è mettere un punto fermo perché gli imprenditori hanno bisogno di una prospettiva. E poi l'ampliamento della Zona franca e le zone economiche speciali».

È stata in via Piave a Mestre, zona dove la questione sicurezza è esplosiva. Cosa ha visto?

«Ho trovato Mestre rivalutata, grazie al sindaco. Sposo l'idea che l'azione dei primi cittadini sia resa più incisiva da leggi che affidano loro maggiori poteri, sposo il progetto di legge del deputato e candidato Andrea Causin di affidare al giudice di Pace il potere di trattenere in cella balordi e spacciatori e di un permesso di soggiorno a punti, per così dire».

Venezia ha tanti problemi aperti. Se dovesse scegliere la madre di tutte le battaglie?

«La Legge speciale, che può risolvere molti problemi. I contenuti li scriveremo insieme al sindaco, col quale abbiamo fatto un ponte tra Venezia e Roma».

Lei fa il pontiere?

«Sì, mi piacerebbe molto essere il pontiere...».

Mo.Zi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pier Paolo Baretta (PD)

Il sottosegretario delle banche alla sfida senza paracadute

«Implementeremo il fondo per i risparmiatori truffati»

Chi è

● Pier Paolo Baretta, 69 anni, sottosegretario uscente all'Economia, uomo centrale del provvedimento salva-banche è candidato all'uninominale nel collegio che tocca Rovigo, Chioggia, la Riviera del Brenta e il Miranese

VENEZIA Sottosegretario Pd all'Economia per cinque anni, relatore e parafulmine del contestato provvedimento di salvataggio delle ex popolari venete con passaggio a Intesa. Pier Paolo Baretta, 69 anni, ha affrontato in questo mese una sfida titanica: il collegio uninominale al Senato che si stende tra Rovigo, Chioggia, la Riviera del Brenta e il Miranese. Un collegio difficile, diciamo. Che il centrosinistra dovrà difendere con i denti.

Baretta, si è chiesto perché il Pd l'ha spedito al fronte?

«È uno dei pochi collegi considerati contendibili. C'è la possibilità di giocarsi una partita. Si può interpretare così: sono al servizio di un tentativo di recupero. Le persone più visibili sono state dislocate nelle situazioni più a rischio».

Sta di fatto che gli esordienti Nicola Pellicani e Andrea Ferrazzi a Venezia hanno avuto collegi meno ardui. Il Pd le ha fatto scontare il fatto di essere stato capolista nel 2013?

«Sono le regole del gioco: io ho fatto il capolista cinque anni fa. È evidente che c'è stato un investimento sul futuro del partito da parte del nazionale, che ha scelto Andrea a Nicola. E non lo dico da buonista ma per esperienza e conoscenza delle regole del gioco. Oggi, misurarsi senza paracadute è anche una sfida con sé stessi».

La sua prima campagna, quindi?

«La prima nei collegi uninominali, che permette di riprendere un rapporto col territorio. Il mio slogan è: "La differenza la fa la persona". Ma vedo

che negli altri partiti le perone sono scomparse, ci sono solo i simboli. Un grosso errore».

Lei ha lavorato per il provvedimento sulle banche venete. Un argomento che la mette in difficoltà, in campagna elettorale?

«La gente ci ha lasciato il cuore e il portafoglio, in Bpvi e Veneto Banca. Ma quando dico ai risparmiatori truffati: pensate cosa sarebbe successo quella mattina di giugno se all'improvviso gli sportelli fossero stati chiusi, allora si riconosce che non c'era altra strada. Certo c'è la rabbia che le cose siano andate in questo modo, perché la magistratura ha tardato, perché i controlli sono stati incerti. Hanno ragione e io stesso considero insufficienti i passi fatti. Ma almeno oggi c'è il fondo di ristoro di 100 milioni e l'idea di andare avanti per implementarlo. In futuro rifletteremo anche sul fatto che il Veneto ha perso un'occasione quando lanciò l'idea di un'alleanza tra imprenditori per intervenire».

E l'argomento, invece, al quale viene riconosciuto al Pd di aver fatto bene?

«Tanti. I miei interventi per la riconversione della centrale di Porto Tolle, per i finanziamenti per la subsidenza, per gli sgravi del settore ittico, per ridurre del 35% le slot machine nei pubblici esercizi. In generale, il contributo alla ripresa economica, il piano Industria 4.0, il bonus energetico per la ristrutturazione di case e condomini, i diritti civili, la legge contro il caporalato molto apprezzata nel mio collegio che è fortemente agricolo».

Facciamo gli scongiuri: e se non va?

«Ci sono tanti modi di far politica. Mi metterò al servizio del partito. Ma andrà bene».

Monica Zicchiero

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA LENTE SUI CANDIDATI